

La riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie come banco di prova

***Urban regeneration
and the security of
peripheral urban areas
as a testing ground***

**Il punto di vista di Marco Villani
(Presidenza del Consiglio dei ministri)**

Rigenerazione urbana e sicurezza delle periferie: stato dell'arte, criticità e prospettive di un programma strategico

Il tema della riqualificazione urbana e della sicurezza delle periferie rappresenta da anni uno degli snodi centrali delle politiche pubbliche italiane. In un Paese caratterizzato da forti disuguaglianze territoriali, da fenomeni di marginalizzazione urbana e da una crescente domanda di servizi e qualità della vita, il Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie si configura come uno degli strumenti più rilevanti messi in campo per intervenire in maniera sistemica su queste criticità.

Si tratta di un intervento che, letto oggi, assume un valore particolarmente significativo anche sul piano finanziario: nato con una dotazione iniziale di 500 milioni di euro, il programma è stato progressivamente rafforzato fino a raggiungere i 2 miliardi complessivi. Le risorse provengono da diversi canali di finanziamento – dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Fondo per il finanziamento degli investimenti, fino al Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), nell'ambito della programmazione Cipe – a conferma della sua natura strategica e trasversale.

Fin dalla sua istituzione nel lontano 2016, ispirato da studi di grandi urbanisti, tra cui Renzo Piano, che lamentava la necessità di un “rammendo” delle nostre periferie, il programma ha avuto l'obiettivo di sostenere interventi integrati capaci di incidere non solo sul tessuto fisico delle città, ma anche sulle dimensioni sociali, economiche e ambientali delle aree urbane più fragili. La sua evoluzione nel tempo, tuttavia, è stata caratterizzata da fasi alterne, sia sotto il profilo finanziario sia sul piano dell'attuazione amministrativa.

Quando l'attuale Governo si è insediato, il programma appariva a molti Enti locali come un capitolo ormai chiuso. In diversi comuni si era diffusa la convinzione che mancasse un'interlocuzione attiva con Palazzo Chigi e che i progetti fossero destinati a rimanere incompiuti o sospesi.

In questo contesto, anche la magistratura contabile aveva evidenziato criticità rilevanti: alcune opere rischiavano di restare incompiute, con un conseguente grave danno per il bene pubblico e per l'erario, mentre altre, pur avendo avviato un primo slancio progettuale, avevano progressivamente perso impulso rimanendo in una fase di stallo. In questo quadro si inserisce anche la forte volontà politica del Governo Meloni di dare risposte alle periferie di tutte le città capoluogo di provincia.

Una scelta che si accompagna a una visione precisa: la forte volontà politica del Governo Meloni di dare risposte alle periferie di tutte le città capoluogo di provincia, perché questa è la fortuna di un progetto da 2 miliardi di euro.

Un impianto che consente di intervenire in modo diffuso, mettendo in condizione ogni capoluogo di provincia di misurarsi con sé stesso attraverso progetti già disponibili nelle amministrazioni o comunque già presenti nei propri archivi tecnici. Una linea di indirizzo chiara, che prescinde dal colore politico delle amministrazioni e dalla fase in cui i progetti sono stati concepiti, con un unico obiettivo: l'interesse pubblico. Non a caso, molte città hanno recuperato già nel 2016 progettualità rimaste a lungo nei cassetti delle amministrazioni, spesso risalenti ad anni precedenti.

Questa impostazione ha comportato la necessità di assumere responsabilità nella rimodulazione degli interventi, nell'ambito di 120 iniziative per circa 1.600 interventi complessivi, a conferma della natura capillare del programma su tutto il territorio nazionale. Si è resa così necessaria una revisione sostanziale dei progetti, sia sul piano economico sia su quello delle nuove esigenze territoriali.

Ogni realtà, infatti, richiede un approccio "*tailorizzato*", costruito su misura: adattare gli interventi significa rispondere a bisogni che cambiano e rimuovere criticità e ritardi accumulati nel tempo. In questa cornice si inserisce il lavoro operativo avviato sul piano amministrativo: con la segreteria tecnica si è affrontata sin dall'inizio del 2023 la questione dei ritardi, decidendo di coinvolgere il gruppo di monitoraggio, composto da sei tra magistrati contabili e dirigenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, oltre a autorevoli esponenti del mondo accademico.

L'obiettivo è stato quello di valutare e accelerare ogni singola istanza pervenuta, con un'attenta analisi delle rimodulazioni progettuali. Nell'arco di circa due anni e mezzo si sono svolti trentuno incontri del comitato, cinque audizioni con le amministrazioni interessate e un numero significativo di sopralluoghi e visite ispettive, a testimonianza di un'attività costante di monitoraggio e impulso. In questo contesto, si inserisce anche un'esperienza diretta sul campo: sono stati effettuati personalmente numerosi sopralluoghi, un'attività che ha rappresentato un'importante occasione di apprendimento e di confronto operativo. Il contatto diretto con i territori consente di affiancare

le amministrazioni, osservare da vicino lo stato di avanzamento degli interventi e, nelle città dove le opere sono concluse, constatare i risultati raggiunti con evidente soddisfazione. Nei cantieri ancora in corso, la presenza sul territorio permette invece di individuare criticità e contribuire all'individuazione di soluzioni concrete ai problemi emersi.

Le amministrazioni si sono generalmente dimostrate interlocutori attenti e collaborativi. In linea di massima, i riscontri sono stati rapidi ed efficaci.

Tra le esperienze più significative si segnala il caso di L'Aquila, le cui proposte progettuali sono state riammesse soltanto un anno fa e che, nel corso di una recente visita ispettiva effettuata circa due settimane fa, risultavano in avanzato stato di attuazione, con l'apertura dei cantieri e la consegna dei lavori per la quasi totalità degli interventi finanziati. Un risultato particolarmente rilevante, anche alla luce della storia della città, segnata da profonde difficoltà. L'esperienza professionale maturata in Abruzzo consente di leggere con maggiore consapevolezza la capacità di reazione dimostrata dal territorio e l'efficacia nella realizzazione delle opere pubbliche necessarie.

La valutazione dell'impatto viene condotta con particolare attenzione, con l'obiettivo di garantire che gli interventi risultino pienamente integrati nei territori e coerenti con le esigenze delle comunità locali, così come rappresentate dai sindaci, responsabili delle amministrazioni. Su questo fronte, è stata riscontrata una significativa sintonia istituzionale nei diversi contesti territoriali attraversati.

In questo quadro si inserisce anche il ruolo istituzionale delle deleghe affidate: nelle deleghe che mi sono state attribuite, oltre a quelle relative al bilancio ed alle spese in generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, figurano infatti anche i progetti speciali e, tra questi, il Programma straordinario d'intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluoghi di provincia.

Da qui la scelta di intervenire per riattivare la macchina. Le misure adottate puntano a rimettere in moto il sistema: proroga dei termini con la legge di bilancio 2024, riattivazione del gruppo di monitoraggio, rafforzamento della segreteria tecnica e, soprattutto, riapertura del dialogo con le amministrazioni locali. L'obiettivo è chiaro: evitare che le risorse si disperdano e accompagnare i progetti fino alla loro realizzazione concreta.

I dati aggiornati al 30 giugno 2025 raccontano di un programma tutt'altro che fermo. Sono 120 i progetti attivi, per un totale di circa 1.600 interventi distribuiti sul territorio nazionale. Anche l'attività di controllo è cresciuta in modo significativo. Il Comitato di monitoraggio si è riunito 31 volte, mentre i sopralluoghi ispettivi hanno raggiunto quota 44 – un dato che segna una netta discontinuità rispetto ai 12

registrati nel triennio precedente. Un cambio di passo evidente: meno gestione “da scrivania” e più presenza sui territori. Guardando allo stato di avanzamento, il quadro appare articolato. Solo una quota limitata, pari all’8%, risulta in ritardo. Il 33% degli interventi è attualmente in fase di esecuzione, mentre il 15% si trova allo stato finale. La parte più consistente, il 44%, è già arrivata alla fase di collaudo. Numeri che indicano come molti progetti siano ormai prossimi alla conclusione, ma che allo stesso tempo richiedono attenzione per evitare rallentamenti proprio nella fase finale.

Anche sul fronte delle risorse si registra un cambio di ritmo. Tra il 2017 e il 2022 erano stati erogati circa 570 milioni di euro. Dall’insediamento dell’attuale Governo, tra novembre 2022 e giugno 2025, ne sono stati già distribuiti circa 460 milioni. Un’accelerazione che viene letta come il segnale di una maggiore capacità di trasformare i fondi in cantieri e opere reali, con un rapporto più diretto tra centro e territori. Gli interventi finanziati toccano diversi aspetti della vita urbana.

Non si tratta solo di riqualificare edifici o sistemare strade, ma di intervenire in modo più ampio sulla qualità degli spazi e dei servizi. Si va dalla rigenerazione urbana all’edilizia residenziale pubblica, dal recupero di immobili dismessi alla costruzione di scuole. Spazio anche alla mobilità sostenibile, con piste ciclabili e infrastrutture leggere, e alla sicurezza urbana e ambientale. Accanto alle opere fisiche, trovano spazio anche servizi sociali, culturali e iniziative di welfare metropolitano, oltre agli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico.

Uno dei punti chiave emersi nella gestione recente riguarda la necessità di rivedere i progetti. Non per fermarli, ma per aggiornarli. L’aumento dei costi, i cambiamenti urbanistici, l’arrivo di altri strumenti di finanziamento – come il Pnrr – e le nuove esigenze dei territori hanno reso indispensabile una rimodulazione degli interventi. In questo senso, la flessibilità diventa una leva fondamentale: adattare i progetti per portarli a termine, invece di lasciarli incompiuti.

Tre sono le direttrici che guidano questa fase del programma. La prima è la verifica sul campo, attraverso sopralluoghi che permettono di monitorare realmente l’avanzamento delle opere. La seconda è la collaborazione con i comuni, anche attraverso modifiche condivise dei progetti. La terza è più incisiva: la possibilità di ricorrere al definanziamento nei casi di ritardi ingiustificati. Una misura che punta a responsabilizzare gli enti attuatori e ad evitare che le risorse restino bloccate.

Al di là dei numeri, la vera sfida resta quella dell’impatto. Non basta completare le opere: bisogna capire se funzionano davvero. Le domande sono semplici, ma decisive: gli spazi sono utilizzati? Le aree sono davvero riqualificate? La qualità della vita dei cittadini è migliorata? È su questi aspetti che si gioca il successo del programma.

Accanto al programma principale, prosegue anche “Italia city branding 2020”, con una dotazione di 20 milioni di euro e circa 30 progetti finanziati. Finora sono stati erogati circa 5 milioni. Tra le iniziative rientranti nelle deleghe di Palazzo Chigi figura anche l’avviso pubblico “Italia city branding 2020”. Il programma, dal valore complessivo di 20 milioni di euro, finanzia circa una trentina di interventi finalizzati alla predisposizione di progetti esecutivi, con l’obiettivo di trasformare in opere cantierabili iniziative già potenzialmente finanziabili dallo Stato. La struttura è stata rafforzata anche sul piano amministrativo, con il potenziamento della segreteria tecnica e l’introduzione di un metodo di lavoro più agile e continuativo, basato su riunioni settimanali e su un’attività costante di monitoraggio.

L’attenzione si è concentrata sull’accelerazione delle istruttorie e sul superamento delle pratiche rimaste in sospeso, attraverso un costante sollecito ai beneficiari. In questo contesto, il programma è stato descritto come un’iniziativa trasversale, sostenuta da un consenso politico ampio, anche in ragione della natura non ideologica delle politiche per le periferie. Sul piano finanziario, nel 2024 sono stati erogati circa 650 mila euro, che si sommano ai oltre 4 milioni già liquidati tra il 2022 e il 2023, per un totale di circa 5 milioni su 20 complessivi.

L’attività ha consentito di superare una fase di stallo e di accompagnare diversi enti locali nella definizione di progettazioni esecutive. In tale contesto, viene richiamato anche un episodio legato al confronto con un sindaco, che ha riconosciuto il supporto ricevuto per la predisposizione di un progetto esecutivo particolarmente articolato, pur evidenziando la successiva esigenza di reperire le risorse necessarie alla sua realizzazione.

Proprio per rispondere a tali criticità, attraverso una ricognizione delle risorse disponibili e il ricorso ai fondi residui, è stato possibile attivare un nuovo percorso presso il Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile), che ha autorizzato un bando da oltre 200 milioni di euro destinato a progetti in partenariato pubblico-privato.

Il bando, attualmente in fase attuativa, punta a finanziare circa 50 iniziative a fronte di oltre 2.000 proposte pervenute, evidenziando l’elevata domanda di investimenti espressa dai territori.

Nel frattempo, si apre una nuova prospettiva: il Cipess ha autorizzato un bando da oltre 200 milioni di euro basato sul partenariato pubblico-privato. Le circa 2.000 proposte ricevute dimostrano quanto sia alta la domanda di investimenti nei territori.

Tra i punti più delicati c’è il ruolo dei piccoli comuni, soprattutto quelli sotto i 5.000 abitanti. Qui le difficoltà non riguardano solo le risorse, ma anche la capacità

amministrativa. Mancano spesso personale e competenze tecniche, elementi fondamentali per progettare e gestire interventi complessi. Per questo, l'affiancamento tecnico diventa cruciale. Senza un supporto adeguato, il rischio è che proprio i territori più fragili restino indietro.

Una sfida anche per la pubblica amministrazione

Il programma mette in luce una questione più ampia: la necessità di rafforzare la pubblica amministrazione. Gestire progetti complessi richiede competenze, organizzazione e strumenti adeguati. Modernizzare la macchina amministrativa non è quindi un obiettivo astratto, ma una condizione indispensabile per rendere efficaci le politiche pubbliche.

Alla base dell'intervento emergono alcuni principi chiave: centralità dell'interesse pubblico, attenzione ai risultati, capacità di adattamento e responsabilità nell'uso delle risorse. Il ruolo della Presidenza del Consiglio viene descritto come quello di un soggetto "al servizio" dei territori, chiamato a facilitare e accompagnare, più che a dirigere in modo rigido.

In questo quadro, emerge con chiarezza la necessità di un forte commitment politico: l'alta amministrazione, per sua natura collocata ai vertici istituzionali, può funzionare davvero solo se sostenuta da una direzione politica solida, capace di rafforzare il rapporto con i territori. Ma restano le incognite: i possibili tagli, le difficoltà amministrative, i ritardi ancora presenti.

La sfida, ora, è portare a termine i progetti e trasformarli in risultati concreti. Perché la riqualificazione delle periferie non si misura nei finanziamenti stanziati, ma nei cambiamenti reali nella vita delle persone. Ed è proprio lì, tra cantieri, scuole, spazi pubblici e servizi, che si gioca la credibilità di una delle principali politiche urbane degli ultimi anni.

Il Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie rappresenta un esempio significativo di politica pubblica complessa, che richiede coordinamento, continuità e capacità di adattamento. I risultati raggiunti finora mostrano segnali positivi, in termini di avanzamento dei progetti, accelerazione della spesa e rafforzamento del rapporto con i territori.

La recente accelerazione della spesa viene considerata un segnale significativo dell'efficacia dell'azione in corso, indicando che il lavoro sta procedendo nella giusta direzione. In ogni caso, il ruolo operativo resta in capo alle amministrazioni, chiamate

a tradurre concretamente gli interventi, mentre la struttura di coordinamento svolge una funzione di indirizzo e supporto.

Particolare attenzione viene richiamata sulla fase di collaudo, spesso risultata critica e in passato rallentata dall'assenza di certezze sulla rimodulazione dei progetti, che ha portato in diversi casi all'abbandono delle iniziative. Le condizioni esterne, come le variazioni dei prezzi delle materie prime o i cambiamenti del contesto territoriale – ad esempio la trasformazione di un intervento viario inizialmente previsto in rotatoria in un'infrastruttura destinata a una strada a scorrimento veloce – impongono infatti una costante verifica della sostenibilità degli interventi.

In questo quadro, viene sottolineata la necessità di adattare i progetti alle mutate condizioni, per evitare la dispersione delle risorse e garantire un utilizzo efficace dei fondi. L'obiettivo resta quello di perseguire in ogni fase il principio del buon andamento e del risultato concreto degli investimenti pubblici. Tuttavia, permangono alcune criticità, legate in particolare alla stabilità delle risorse, ai ritardi in alcuni interventi e alle difficoltà amministrative di una parte degli Enti locali.

La sfida principale resta quella di trasformare le risorse disponibili in cambiamenti concreti e duraturi, capaci di migliorare la qualità della vita nelle periferie e di ridurre le disuguaglianze territoriali. In questo senso, il lavoro in corso può essere letto come un esempio di “ordinaria buona amministrazione”, che punta a far “atterrare” gli interventi nella realtà quotidiana dei cittadini. Solo attraverso un impegno costante, una governance efficace e una forte collaborazione tra livelli istituzionali sarà possibile consolidare i risultati raggiunti e affrontare le sfide future con maggiore consapevolezza e capacità operativa.